

|| Pirata

RUTELLI: NON DOBBIAMO DEMONIZZARE I RAGAZZI CHE SCARICANO GRATIS DA INTERNET

Se le agenzie di ieri non hanno distorto il messaggio, conviene raccogliere, e festeggiare per questo, la dichiarazione di assoluzione pronunciata da Rutelli nei confronti di quei moltissimi ragazzi che scaricano gratuitamente da internet musica e film». Il candidato sindaco di Roma dice così: «Non dobbiamo demonizzare i giovani che navigano in Internet, condividono video su You Tube o fanno pirateria in rete scaricando musica e film». Parole sensate che fanno a pugno con quanto sostenuto per anni dalla destra al governo e non. Ricordiamo



perfino un viaggio del piccolo Bush in Europa, con tappa in Italia, che aveva posto in testa agli argomenti da affrontare con gli alleati la questione della pirateria. Aveva chiesto e ottenuto un inasprimento delle pene, una più attenta vigilanza: insomma, dopo il terrorismo c'era solo la pirateria on line a minacciare la sicurezza del mondo. Sembrava, ed era, un clima parossistico da caccia alle streghe contro «nemici» la cui unica colpa era il consumo di cultura evitando di spendere soldi che il più delle volte non ci sono. Utilizzando, tra l'altro, strumenti tecnologici messi a disposizione dallo stesso mercato che poi andava a piangere sulla spalla del piccolo Bush. Saremo dei sentimentalisti, ma le parole di Rutelli ci sembrano un raggio di sole.

PRIMEFILM Raramente ci capita di uscire dalle nostre sale con la soddisfazione di aver visto un buon film, italiano per giunta. «Non pensarci» è anche la conferma, con Virzì, che la commedia nostrana è tutt'altro che morta. Eccovela...

■ di Alberto Crespi

Se vivete nel profondo Nord-Est e siete curiosi di sapere come sia questa «Roma ladrona» della quale tanto blaterano alcuni vostri compatrioti; e se volete andare al di là dei luoghi comuni che vogliono questo Paese diviso in mille staterelli come ai tempi dei Comuni, *Non pensarci* è l'esperienza cinematografica giusta. È diretto da un regista emiliano - Gianni Zanasi - che a Roma si è ambientato benissimo, fin dall'opera prima *Nella mischia*. Inoltre, è un film in cui il «romano de Roma» Valerio Mastandrea e l'udinese Giuseppe Battiston sono fratelli, e già questo la dice lunga sul coraggio del regista-sceneggiatore. Insomma, *Non pensarci* è un apologo sull'unità d'Italia! Scherzi a



Un'immagine dal film «Non pensarci» di Zanasi.

PRIMEFILM Il film di Adriatico tra un'inchiesta e un'outing

«All'amore assente»: giallo molto pallido...

È sempre un bene quando i cineasti si confrontano con la realtà. Accade, come in *Tutta la vita davanti* di Virzì, che le tematiche sociali siano le vere protagoniste dei film; accade, come in *Non pensarci* - ne parliamo qui accanto - che rimangano sotto traccia contribuendo però a dar forza a storie e personaggi; accade, infine, che siano spunti per riflessioni colte e personali (una volta avremmo detto: «d'autore») che rischiano di sommergerle. È quanto avviene, ad esempio, nel controverso *Nessuna qualità agli eroi* di Paolo Franchi, dove l'ambientazione nel mondo della finanza è un puro escamotage narrativo. E in *All'amore assente* di Andrea Adriatico, un piccolo film indipendente da domani al Lumière di Bologna e dall'11 aprile allo Spazio Uno di Firenze, per poi uscire gradualmente in quasi tutte le città italiane. Leggendone la trama - cosa che a volte sarebbe meglio non fare - pensavamo a un thriller politico: un detective indaga sulla sparizione di un uomo, il ghost-writer dei discorsi per un candidato leader. L'investigatore si intrufola in casa dello scomparso, stringe legami con i suoi genitori (il padre è convinto che il figlio sia stato rapito dagli alieni), si fa addirittura assumere dall'agenzia di P.R. per la quale l'uomo lavorava e prende, alla fine, il suo posto. Il film, però, è molto diverso dalla sua trama: si intuisce che il protagonista è un detective solo dopo mezz'ora di proiezione. Di fatto, *All'amore assente* è la storia di un'ossessione e di un'identificazione girata con uno stile che vorrebbe essere «alla Antonioni», con dialoghi rarefatti e un'ambientazione emiliana molto astratta, che cerca in giro per Bologna gli spazi metafisici che Antonioni, nell'*Eclisse*, aveva trovato all'Eur di Roma. In sovrappiù, c'è una svolta gay nella trama, un sottotesto da outing omosessuale nel quale lo spunto politico sembra sparire. *All'amore assente* poteva essere una parabola sull'ambiguità della politica (il leader del quale sentiamo i discorsi è di destra, di sinistra, di centro? Tutte e tre le risposte sono possibili); diventa strada facendo un'altra cosa, meno interessante.

a.l.c.

Un investigatore indaga sulla sparizione di un ghostwriter Ma è un viaggio nella coscienza che corre parallelo alla trama

Zanasi, viva l'Italia con ironia

parte, Zanasi racconta l'Italia come un regista americano potrebbe raccontare il Tennessee, e se dovessimo azzardare un paragone citeremmo *Elizabeth* di Cameron Crowe: anche qui si racconta di un «emigrante» di successo costretto a ritornare alla cittadina natia. A volte è New York, a volte è Londra o Parigi o Mosca, ma il mondo è pieno di ragazzi che partono da un paesello e vanno nella capitale per sfondare. L'ha fatto anche Zanasi, per fare il cinema, e lo Stefano di *Non pensarci* è ovviamente una sua proiezione. Solo che non fa il regista, ma il chitarrista rock: è finito anche su copertine illustri (*Mucchio*, *Rockerilla...*) ma ora la sua carriera è in stallo, e la fidanzata lo tradisce con il chitarrista di un altro gruppo,

Un ragazzo, tra affetti e musica in stallo, torna da Roma a Rimini Ritrova un fratello, una sorella e una realtà molto ben nascosta...

molto più giovane. Ecco quindi il nostro Stefano (Mastandrea) montare in macchina e tornare a Rimini, dove il fratello Alberto (Battiston) dirige la «fabbrichetta» creata da papà e mamma (Teco Celio e Gisella Burinato) mentre la sorella Michela (Anita Caprioli) lavora nell'acquario cittadino. Il figliol prodigo viene accolto con affetto e imbarazzo. Ben presto vengono a galla i conflitti latenti con Alberto, soprattutto quando si scopre che il fratello «imprenditore» ha quasi mandato in rovina l'azienda. Stefano e Michela tentano di prendere in mano la situazione, ma non è certo casuale che entrambi siano fuggiti da quell'idea di capitalismo familiare, uno a grattugiare chitarre elettriche sul palco, l'altra ad accudire delfini assai più umani degli uomini. Si chiede aiuto a un politico, il «più giovane deputato d'Italia», che è anche un ex di Michela: ma questi, dopo essersi lanciato in inquietanti discorsi che potrebbero appartenere alla destra come alla sinistra, confessa candidamente agli amici «di non contare un cazzo» e di non poterli aiutare. Sapete chi avrà l'idea giusta per salvare papà e cavoli? Il vecchio papà, l'unico ad essere rimasto, per tutti questi anni,

con i piedi per terra... Non ve l'abbiamo ancora detto, ma è giunto il momento: *Non pensarci* è una commedia - ed è molto divertente. È la risposta randagia e molto «free» (nel senso di Free Cinema: ogni tanto sembra un film inglese) alla drammaturgia serrata, ad orologeria, di *Tutta la vita davanti*. Nel film di Virzì il «tema» - i call-center - è in primo piano, mentre Zanasi tende ad occultarlo. *Non pensarci* potrebbe sembrare, a uno sguardo distratto, la storia di tre fratelli lievemente squinternati. Sotto questa crosta, però, si intravedono argomenti importanti: lo scollamento dei legami familiari, l'incomprensione tra Nord e Centro, l'assenza della politica, la crisi strisciante di un modello economico in cui una parte di questo Paese - che qualcuno, chissà perché, chiama Padania - si è identificata. Zanasi è bravo a non sottolineare nulla, a raccontare per allusioni, a giocare a «togliere» là dove Virzì lavora per accumulazione. Insieme, i loro due film danno speranza alla nostra commedia. Mastandrea li percorre entrambi con il solito talento, e tutti gli altri attori non sono da meno: uscite dal cinema convinti che lui, Battiston e la Caprioli siano davvero fratelli, poi ci ripenserete e ammetterete che è un miracolo.



Un'immagine dal film «La zona» di Rodrigo Plà

PRIMEFILM Riecco il bel film di Rodrigo Plà passato da Venezia. Premiato e incoraggiato: è un viaggio nella nostra insicurezza «La zona», metti che quelli di Milano Due diventino delle belve

■ di Dario Zonta

La zona è il film d'esordio del regista uruguayano Rodrigo Plà (messicano d'adozione), salutato con molti premi in tutto il mondo, ma scoperto dalle Giornate degli autori nell'ultima Venezia, lì incoronato con il Leone del futuro. Molti accolsero il film con vero entusiasmo, additandone l'originalità della storia e la bravura del regista. Eppure, a ben vedere, la storia è un vero classico della letteratura di fantascienza sociale. L'idea da cui muove questo thriller parte da uno spunto urbanistico: i complessi residenziali dentro il cuore delle megalopoli. Qui siamo in un'abnorme città del Messico, dove viene eretta, ai confini con una favola, un'isola «d'oro» per ricchi borghesi, controllata da video camere, muri recintati e guar-

die armate. La sicurezza vacilla quando in una notte di tregenda un'affissione pubblicitaria crolla sul muro di cinta, sberciandolo e permettendo a tre ragazzini di entrare dentro il villaggio. Due vengono seccati (dopo aver ucciso al loro volta una vecchietta) e un altro si rifugia. Inizia la caccia al ladro violenta e sanguinaria, operata dai condomini come atto di giustizia privata per evitare di perdere i «diritti» speciali del loro piccolo mondo. Ora, chi ha buona frequentazione della letteratura di fantascienza sociale, avrà sicuramente riconosciuto l'immaginario di James Ballard. Lo scrittore inglese ha scritto una gran quantità di romanzi tesi proprio a speculare sul rapporto tra spazio urbano e psiche, definendo con grande efficacia lo stato di paranoia in cui si cade quando ci si fortifi-

ca e isola. Allora, *La zona* diventa quasi un classico della letteratura ballardiana e racchiude in sé tutti i villaggi condominiali raccontati dal grande scrittore inglese: il Pangbourne Village di *Un gioco da bambini* (tutti gli adolescenti del condominio decidono di far fuori i genitori e sparire); il Chelsea Mari-

È la storia di un quartiere residenziale messicano i cui abitanti si inferociscono a caccia di un ragazzo che ha violato il confine

na di *Millenium People* dove gli abitanti della middle class si rivoltano nel momento in cui le spese per mantenere le proprie prestigiose abitazioni subiscono un incremento che mette in forse la loro permanenza nell'enclave; l'Eden Olympia di *Super-Cannes*, complesso residenziale in Costa Azzurra dove lavorano migliaia di persone... fino a *Condominium*, grattacielo eretto in una zona residenziale di Londra dove gli abitanti subiscono una regressione primitiva. Rodrigo Plà forse avrebbe dovuto scrivere che la sua storia è liberamente tratta dall'immaginario urbanistico ballardiano, visto che la sua «zona» ne è diretta espressione, una messa in scena accurata che ribadisce l'attuale, ma annosa, questione della sicurezza nelle città e la lotta di classe dei suoi abitanti.